

## **1. Studenti italiani bocciati in lettura / 1. Non deprimersi e cambiar modo**

Non deprimersi e cambiar modo – di Roberto Carnero

Per chi, come me, insegna a scuola, i risultati della nuova indagine Ocse-Pisa non sono una sorpresa, poiché fotografano una situazione alla quale ci troviamo di fronte tutti i giorni. Ciò non significa, però, che l'incapacità manifestata dagli studenti italiani nel comprendere i testi scritti non debba preoccuparci. Deve allarmarci più ancora, poniamo, di un'eventuale difficoltà a scrivere. Perché nella vita quotidiana non tutti hanno occasione di scrivere, ma tutti hanno necessità di leggere, ascoltare e capire. Si tratta infatti di una fondamentale "competenza di cittadinanza", per stare nella società a pieno titolo: comprendere che cosa dice un politico in tv oppure i contenuti di un articolo di cronaca o ancora la tesi dell'editoriale di un giornale sono abilità indispensabili per informarsi e decidere. Non su questioni astratte, ma sulle cose che hanno a che fare con la vita concreta.

Di chi è la colpa di una situazione come quella descritta dell'indagine Ocse-Pisa? I fattori in gioco sono molteplici. A monte c'è una generale iper-semplificazione del linguaggio, la quale fa sì che, messi di fronte a un testo solo un po' complesso, molti si trovino disorientati.

E non parlo solo dei ragazzi: ci sono preoccupanti scenari di analfabetismo di ritorno, che spesso riguardano anche chi possiede un titolo di studio medio-superiore. Il processo, denunciato da intellettuali come Calvino e Pasolini già negli anni 60 del secolo scorso (in concomitanza con il boom economico), è andato molto avanti, determinando un abbassamento qualitativo della lingua usata dagli italiani, che a sua volta inibisce la capacità di comprensione di testi un minimo complessi. Sebbene alcuni studiosi sostengano che l'istituzione scolastica intervenga solo per un misero 5% sulla formazione dei giovani, non c'è dubbio che la scuola sia chiamata a rispondere in prima persona su questo tema. Insomma, se crediamo nella possibilità di crescita di un Paese, non dobbiamo smettere di scommettere sull'insegnamento.

Prima ancora di parlare delle criticità, mi piacerebbe raccontare che cosa gli insegnanti, ben consci della situazione, stanno cercando di fare, e da diversi anni. La didattica dell'italiano, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, è sempre più indirizzata nella direzione delle competenze. Le prove scritte di Italiano all'esame di maturità (fase finale del processo formativo a cui è necessariamente orientato l'intero percorso) sono di tre tipologie, le prime due delle quali (l'analisi e interpretazione di un testo letterario e l'analisi e produzione di un testo argomentativo) partono proprio da domande di comprensione. La scuola ha consapevolezza che capire ciò che si legge è un punto imprescindibile, la fase preliminare di ogni tipo di apprendimento.

Poi, certo, varie cose potrebbero essere migliorate. Soprattutto alle superiori, molti dei testi oggetto delle lezioni di Italiano sono brani letterari, spesso in versi. Tale centralità della letteratura è una peculiarità italiana, poiché negli altri Paesi europei ed occidentali, in particolare negli istituti tecnici e professionali, la parte letteraria è nettamente limitata rispetto a quella linguistica. Pur senza rinunciare troppo frettolosamente alla presenza della letteratura nei nostri curricula, dovremmo senz'altro aumentare la lettura di testi non letterari: è necessario che nella scuola entrino più massicciamente i linguaggi dei giornali, del cinema, della tv, dei nuovi media, dell'attualità, della politica, della cittadinanza. L'insegnante non deve immaginare studenti diversi da quelli che ha, impancandosi a *laudator temporis acti*, magari auspicandoli a immagine e somiglianza del se stesso adolescente di trenta 30 o 40 anni fa.

Accanto ai limiti, i giovani di oggi hanno straordinarie risorse: aspettano solo di essere motivati e guidati. Si tratta di non deprimersi, ma di rimboccarsi le maniche, dandosi da fare, ciascuno nel proprio ruolo e per la parte che gli compete, per affrontare i problemi e, possibilmente, per collaborare a risolverli.

## Studenti italiani bocciati in lettura / 2. Analfabeti si (ri)diventa

Gigio Rancilio

La questione legata alla lettura e soprattutto alla comprensione di ciò che leggiamo riguarda tutti. Anche noi adulti. Secondo l'[Ocse](#), infatti, in Italia non ci sono solo alcuni studenti con problemi ma «11 milioni di persone che si informano per sentito dire non riuscendo a comprendere fino in fondo un articolo di giornale (o un contratto di lavoro)». Se state pensando che sono analfabeti, sappiate che il problema riguarda anche «il 20,9 per cento di diplomati e il 4,1% di laureati». Perché analfabeti funzionali si diventa. «Chiunque, infatti, non esercita le competenze che ha imparato a scuola, nel tempo le perde». E a furia di leggere sul digitale tanti testi brevi (messaggi, email, ma anche notizie flash) e a furia di scrivere messaggi senza punteggiatura ma pieni di faccine e di sigle (o addirittura dettati a voce) disimpariamo a leggere e a scrivere. Quello che stiamo vivendo è un paradosso doloroso: siamo così bombardati da sollecitazioni che mediamente consumiamo ogni giorno migliaia di parole.

Probabilmente molte più che in passato, come sostengono certi linguisti. E anche i ragazzi di oggi quasi sicuramente leggono più parole dei giovani di 20 o 50 anni fa. Ma la qualità media della lettura moderna è scarsa, e così il nostro cervello resta «in superficie». Come ben spiega la neuroscienziata cognitiva Maryanne Wolf, grande studiosa della lettura, «siamo nati per vedere, per muoverci, per parlare, per pensare. Non per leggere. Quindi il nostro cervello non ha un circuito geneticamente programmato per questa attività, che cresce e si sviluppa in base a quanto, a come e a che cosa leggiamo». E se leggiamo poco o male rischiamo di perdere per sempre la «lettura profonda». Quella che apre la mente e che va oltre il testo che stiamo leggendo, «portandoci a elaborare l'informazione, per costituire conoscenza».

Se ci fermiamo ai numeri (si legge di più, no si legge di meno,) rischiamo di perdere di vista il punto più importante: la qualità del nostro leggere che è strettamente legata alla qualità di ciò che apprendiamo. Perché leggere un libro o un giornale non è come leggere lo stesso testo su uno schermo. E soprattutto leggere ha bisogno di concentrazione. «Perché solo quando siamo davvero immersi in quello che leggiamo, attiviamo una serie di processi che coinvolgono tutto il cervello». Processi che non servono solo alla conoscenza ma mettono in moto anche i sentimenti. «Entrare attraverso la lettura nella prospettiva e nei pensieri di un'altra persona è l'inizio dell'empatia. E della compassione», spiega ancora Wolf. Invece sul digitale leggiamo sempre più in fretta, saltando lunghe parti del testo, come se volessimo arrivare il prima possibile alla fine. Siamo più veloci, ma non vogliamo fare fatica. E invece di immergerci nella lettura saltiamo da una parola all'altra come cavallette.

La situazione è seria e grave anche per un'altra ragione: già oggi il 48% delle ricerche internet avviene utilizzando la voce e non digitando testi. E così accade ai messaggi: i ragazzi li dettano, non li scrivono (si fa meno fatica). Anche l'avvento degli assistenti vocali come Alexa e Google Home sta facendo diventare sempre meno centrali la lettura e la scrittura, a favore dell'uso della voce. Come possiamo salvarci? Maryanne Wolf ha una speranza: «Dobbiamo far evolvere nelle nuove generazioni un cervello bi-alfabetizzato, in grado di leggere in modi distinti, usando la velocità quando è necessario, ma riservando tempo ed energie anche alla lettura profonda». Per farlo, servono impegno e tempo. Quel tempo che già oggi ci manca, al punto che cerchiamo sempre più spesso letture «facili e comode». Pensieri non troppo profondi e parole non troppo spiazzanti, ma testi che ci impegnano poco e ci dicono quello che desideriamo sentirci dire. Vogliamo essere coccolati dalla lettura. Accarezzati sulla pelle, ma non toccati nel cuore e nella mente.